

# Canto X



**Posizione** 4° Cielo (Sole)

**Beati** Spiriti sapienti (disposti in due corone concentriche, di dodici luci ciascuna, ruotano intorno a Dante e a Beatrice)

**Intelligenze motrici** Potestà\*

**Dante incontra** Tommaso d'Aquino\*

*Paradiso*, X,  
49-51,  
miniatura  
di Giovanni  
di Paolo,  
XV secolo,  
Ms. Yates  
Thompson 36,  
f. 147 r.  
Londra, British  
Museum.

## ■ Sequenze narrative

► **vv 1-27** INVITO AL LETTORE AD AMMIRARE LA PERFEZIONE DELL'ORDINE DIVINO

Prima di elevarsi ai cieli più alti, Dante si sofferma a contemplare l'armonia del movimento dei cieli, invitando il lettore a meditare insieme a lui sulla perfezione dell'opera divina.

► **vv 28-63** ASCESA AL CIELO DEL SOLE

Il poeta è asceso intanto al cielo del Sole, tra gli spiriti sapienti, il cui splendore è superato da quello delle anime, ma appunto per questo egli non ha paragoni per esprimerlo, in quanto l'uomo non conosce luce più intensa di quella solare. Dante ringrazia Dio per quanto gli ha concesso di vedere, e lo fa con tale fervore da dimenticare persino Beatrice\*, che di questo però si compiace.

► **vv 64-81** LA CORONA DEI BEATI

Le anime si dispongono a cerchio attorno a Dante e a Beatrice, poi, dopo aver compiuto tre giri cantando, si fermano e restano in silenzio. Uno di essi dichiara che tutti sono pronti a soddisfare le richieste di Dante, toccato dalla grazia divina al punto di poter salire vivo al cielo.

► **vv 82-138** SAN TOMMASO INDICA GLI SPIRITI SAPIENTI

Chi ha parlato è il domenicano san Tommaso d'Aquino; con lui sono il suo maestro Alberto Magno\* e altri dieci spiriti: Graziano\*, Pietro Lombardo\*, Salomone\*, Dionigi Areopagita\*, Paolo Orosio\*, Boezio\*, Isidoro di Siviglia\*, Beda il Venerabile\*, Riccardo di San Vittore\*, Sigieri di Brabante\*.

► **vv 139-148** CANTO E DANZA DELLA CORONA

Al termine della presentazione, questi spiriti riprendono a danzare e a cantare con una dolcezza che si può provare soltanto in Paradiso.

## ■ Temi e motivi

Se il canto precedente si era chiuso sull'immagine ferocemente polemica dell'adulterio (*avoltero*, v. 142) perpetrato dalla Chiesa, che preferisce i beni materiali al suo legittimo sposo Cristo, il decimo, in cui Dante e Beatrice fanno il loro ingresso nel cielo del Sole, mostra un deciso stacco di ambientazione. I suoi motivi dominanti sembrano configurarsi come complementari a quelli propri del canto IX: all'invettiva risponde il ringraziamento e la lode (...*Ringrazia, / ringrazia il Sol de gli angeli...*, vv. 52-53; *mie lode*, v. 122), alle divisioni causate dall'odio la concordia di un sapere armonioso che rifiuta logiche settarie (come rivelato dall'elogio di Sigieri\* da parte del suo ex-avversario Tommaso\*). Boezio\* è senza dubbio, assieme ad Agostino\*, la figura che nel Medioevo maggiormente esprime questo ideale di concordia filosofica nel segno dei valori cristiani, e non è un caso che entrambi siano ricordati all'interno del canto, in una rassegna (condotta da un personaggio che poi scopriremo essere Tommaso d'Aquino\*) volutamente composita, che comprende anche storici (Orosio\*), enciclopedisti (Isidoro\*, Beda\*), mistici (Salomone\*, Dionigi Areopagita\*, Riccardo di san Vittore\*), giuristi (Graziano\*), più alcune grandi figure di "sistematori" della tradizione filosofico-teologica: lo stesso Tommaso, Pietro Lombardo\*, Alberto Magno\*; infine Sigieri di Brabante\*. Quest'ultimo, professore di filosofia all'Università di Parigi, era considerato un seguace di Averroè\*, e come tale fu censurato, nel 1277 dal vescovo di Parigi Etienne Tempier (il razionalismo averroistico infatti in molti punti mal si conciliava con le risultanze della teologia); contro di lui si pronunciò anche Tommaso, scrivendo un trattato che confutava alcune sue opinioni. Ma nella luce del cielo del Sole ogni contrasto è risolto in una superiore verità: le accuse rivolte a Sigieri, così, nella presentazione di Tommaso, non sarebbero altro che il tentativo di falsi maestri, ipocriti e malevoli, di contrastare per via intellettuale le inequivocabili verità esposte dal primo di essi chiarezza, cioè con metodo deduttivo (*invidiosi veri* – v. 138 – andrà dunque inteso passivamente come «verità che suscitano invidia»). *Par. X* viene così, attraverso l'elogio di Tommaso, a rimarginare le ferite della storia, e a restituire alla concordia filosofico-teologica tutti coloro che riconoscono che *'l vero è vero* (v. 113).

Guardando nel suo Figlio con l'Amore  
che l'uno e l'altro eternalmente spira,  
3 lo primo e ineffabile Valore

quanto per mente e per loco si gira  
con tant'ordine fè, ch'esser non puote  
6 senza gustar di lui chi ciò rimira.

Leva dunque, lettore, a l'alte rote  
meco la vista, dritto a quella parte  
9 dove l'un moto e l'altro si percuote;

e lì comincia a vagheggiar ne l'arte  
di quel maestro che dentro a sé l'ama,  
12 tanto che mai da lei l'occhio non parte.

### ► **vv 1-27** INVITO AL LETTORE AD AMMIRARE LA PERFEZIONE DELL'ORDINE DIVINO

Contemplando nel suo Figlio (Cristo) con l'Amore (lo Spirito Santo) che entrambi eternamente producono (*spira*), Dio Padre, potenza (*Valore*) prima ed inesprimibile, creò con ordine così perfetto tutto ciò che è mosso (*si gira*) dalle intelligenze celesti (*per mente*) o nello spazio materiale (*per loco*), che chi contempla (*rimira*) tutto ciò non può fare a meno di percepire la sua grandezza (*gustar di lui*).

Solleva dunque con me, lettore, lo sguardo (*vista*) alle sfere celesti (*alte rote*), precisamente in quel punto nel quale si scontrano (*si percuote*) i due movimenti circolari del cielo;

e lì comincia ad estasiarti (*vagheggiar*) per l'opera (*arte*) di quell'Artefice (*maestro*) che la ama all'interno della sua stessa essenza (*dentro a sé*), a tal punto da non distogliere (*parte*) mai da essa lo sguardo (*occhio*).



Vedi come da indi si dirama  
l'oblico cerchio che i pianeti porta,  
15 per sodisfare al mondo che li chiama.

Che se la strada lor non fosse torta,  
molta virtù nel ciel sarebbe in vano,  
18 e quasi ogni potenza qua giù morta;

e se dal dritto più o men lontano  
fosse 'l partire, assai sarebbe manco  
21 e giù e sù de l'ordine mondano.

Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,  
dietro pensando a ciò che si preliba,  
24 s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;  
ché a sé torce tutta la mia cura  
27 quella materia ond'io son fatto scriba.

Lo ministro maggior de la natura,  
che del valor del ciel lo mondo imprenta  
30 e col suo lume il tempo ne misura,

con quella parte che sù si rammenta  
congiunto, si girava per le spire  
33 in che più tosto ognora s'appresenta;

e io era con lui; ma del salire  
non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,  
36 anzi 'l primo pensier, del suo venire.

Oh Bèatrice – quella che sì scorge  
di bene in meglio sì subitamente  
39 che l'atto suo per tempo non si sporge –,

quant'esser convenia da sé lucente!  
Quel ch'era, dentro al sol dov'io entra'mi,  
42 non per color, ma per lume parvente,

perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami,  
sì nol direi che mai s'imaginasse;  
45 ma creder puossi e di veder si brami.

E se le fantasie nostre son basse  
a tanta altezza, non è meraviglia;  
48 ché sopra 'l sol non fu occhio ch'andasse.

Vedi come da quel punto (*da indi*) si distacca (*si dirama*) il cerchio obliquo dello zodiaco che porta con sé i pianeti, per sodisfare le esigenze della terra che li invoca.

E se la loro strada non fosse obliqua (*tòrta*), molta dell'influenza celeste (*virtù nel ciel*) sarebbe vana, e quasi ogni possibilità di vita naturale (*potenza*) sulla terra (*qua giù*) sarebbe morta;

e se poi il suo divergere (*partire*) dall'equatore (*dritto*) fosse maggiore o minore (*più o men lontano*), ne deriverebbe una notevole imperfezione (*assai sarebbe manco*) dell'ordine terrestre, sia nell'emisfero australe (*giù*), sia in quello boreale (*sù*).

Ora, lettore, rimani sul tuo banco, continuando a riflettere su ciò che si pregusta (*che si preliba*), se vuoi provare la gioia della conoscenza (*s'esser vuoi lieto*) molto prima di avvertire la stanchezza.

Ti ho imbandito il banchetto (*Messo t'ho innanzi*): ormai puoi nutrirti da solo (*per te*), perché l'argomento che devo trattare (*quella materia ond'io son fatto scriba*) richiede per sé (*a sé torce*) tutta la mia attenzione (*cura*).

► **vv 28-63** ASCESA AL CIELO DEL SOLE

Il più importante ministro della natura (il sole), che imprime (*imprenta*) nel mondo le virtù dei cieli e ci (*ne*) dà con la sua luce la misura del tempo,

congiunto con quel punto equinoziale (*parte*) che ho prima ricordato (*che su si rammenta*), girava nella spirale (*spire*) in cui si presenta a noi, sorgendo ogni giorno un poco prima (*più tosto ognora*);

e io mi trovavo nel suo cielo (*era con lui*); ma non mi ero accorto di esservi salito, come non ci si accorge del sopraggiungere di un pensiero prima che esso giunga alla mente.

Oh Beatrice – colei che in tal modo (*sì*) mi guida sempre più in alto (*di bene in meglio*), con tanta rapidità (*sì subitamente*), che la sua azione non si dilata (*sporge*) nel tempo –,

quanto doveva essere splendente di luce propria (*da sé lucente*)! Ciò che era davvero, dentro il Sole dove io entrai, visibile (*parvente*) non per un colore particolare, ma per la luce (*lume*) più intensa,

per quanto io chiami in aiuto tutto il mio ingegno, l'arte e l'esperienza (*uso*), non riuscirei mai ad esprimerlo (*sì nol direi*) in modo da darne una rappresentazione alla portata dell'immaginazione umana; ma si può (*puossi*) ben crederlo, e dunque si abbia il desiderio di vederlo.

E non c'è da stupirsi (*non è meraviglia*) se la nostra fantasia è insufficiente (*son basse*) al cospetto di fenomeni tanto sublimi (*tanta altezza*), poiché nessun occhio umano è mai riuscito a guardare cosa più luminosa del sole (*sopra 'l sol*).

Tal era quivi la quarta famiglia  
de l'alto Padre, che sempre la sazia,  
51 mostrando come spira e come figlia.

E Bëatrice cominciò: «Ringrazia,  
ringrazia il Sol de li angeli, ch'a questo  
54 sensibil t'ha levato per sua grazia».

Cor di mortal non fu mai sì digesto  
a divozione e a rendersi a Dio  
57 con tutto 'l suo gradir cotanto presto,

come a quelle parole mi fec'io;  
e sì tutto 'l mio amore in lui si mise,  
60 che Bëatrice eclissò ne l'oblio.

Non le dispiacque, ma sì se ne rise,  
che lo splendor de li occhi suoi ridenti  
63 mia mente unita in più cose divise.

Io vidi più folgòr vivi e vincenti  
far di noi centro e di sé far corona,  
66 più dolci in voce che in vista lucenti:

così cinger la figlia di Latona  
vedem talvolta, quando l'aere è pregno,  
69 sì che ritenga il fil che fa la zona.

Ne la corte del cielo, ond'io rivegno,  
si trovan molte gioie care e belle  
72 tanto che non si posson trar del regno;

e 'l canto di quei lumi era di quelle;  
chi non s'impenna sì che là sù voli,  
75 dal muto aspetti quindi le novelle.

Poi, sì cantando, quelli ardenti soli  
si fuor girati intorno a noi tre volte,  
78 come stelle vicine a' fermi poli,

donne mi parver, non da ballo sciolte,  
ma che s'arrestin tacite, ascoltando  
81 fin che le nove note hanno ricolte.

E dentro a l'un senti' cominciar: «Quando  
lo raggio de la grazia, onde s'accende  
84 verace amore e che poi cresce amando,

Così fulgida (*Tal*) era qui la quarta famiglia dell'eccelso Padre, che sempre le appaga (*sazia*), rivelandole come effonde lo Spirito Santo (*spira*) e come genera il Figlio (*figlia*).

E Beatrice cominciò a dire: «Ringrazia, ringrazia Dio, Sole degli angeli, che ti ha sollevato per sua grazia a questo sole reale (*sensibil*)».

Non ci fu mai cuore umano (*di mortal*) così disposto (*digesto*) alla devozione e pronto (*presto*) a volgersi (*rendersi*) a Dio con tutta la sua gratitudine (*gradir*),

come a quelle parole divenni io; e tutto il mio amore si indirizzò (*si mise*) in Lui a tal punto, che mi fece dimenticare Beatrice, eclissandola (*eclissò ne l'oblio*).

► **vv 64-81** LA CORONA DEI BEATI

A lei non dispiacque, anzi ne sorrise in modo tale, che il fulgore dei suoi occhi ridenti divise la mia mente tra diversi spettacoli (*cose*).

Io vidi numerosi splendori (*folgòr*), vivaci e vincenti disporsi in una corona che aveva noi come centro, ancor più dolci nel canto di quanto non fossero luminosi nel loro aspetto:

così vediamo talvolta la luna (Diana, *figlia di Latona*) cingersi di un alone, quando l'aria è densa di vapori, in modo tale da trattenere (*ritenga*) i raggi (*fil*) che ne costituiscono la cintura (*che fa la zona*).

Nella corte celeste, dalla quale io torno, si trovano molte gemme (*gioie*) preziose (*care*) e belle, che non è possibile portare fuori di quel regno;

e il canto di quegli spiriti splendenti (*lumi*) era una di quelle: chi non mette le ali (*s'impenna*) in modo da poter volare fin lassù, è come se attendesse notizie (*novelle*) di quei luoghi (*quindi*) da un muto.

Dopo che, cantando in tal modo, quei soli ardenti ebbero fatto tre giri intorno a noi, lentamente come stelle vicine ai poli fissi (*fermi*) del cielo,

mi sembrarono come donne che, senza interrompere le movenze della danza (*non da ballo sciolte*), si arrestino in silenzio, rimanendo in ascolto finché non abbiano percepito (*ricolte*) le nuove note musicali.

► **vv 82-138** SAN TOMMASO INDICA GLI SPIRITI SAPIENTI

E dall'interno di una di queste luci udii dire: «Poiché il raggio della grazia divina, per il quale (*onde*) si accende in noi il vero amore (*verace amore*) e che poi attraverso l'amare (*amando*) cresce sempre più,



87 moltiplicato in te tanto resplende,  
che ti conduce su per quella scala  
u' senza risalir nessun discende;

90 qual ti negasse il vin de la sua fiala  
per la tua sete, in libertà non fora  
se non com'acqua ch'al mar non si cala.

93 Tu vuo' saper di quai piante s'infiora  
questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia  
la bella donna ch'al ciel t'avvalora.

96 Io fui de li agni de la santa greggia  
che Domenico mena per cammino  
u' ben s'impingua se non si vaneggia.

99 Questi che m'è a destra più vicino,  
frate e maestro fummi, ed esso Alberto  
è di Cologna, e io Thomas d'Aquino.

102 Se sì di tutti li altri esser vuo' certo,  
di retro al mio parlar ten vien col viso  
girando su per lo beato serto.

105 Quell'altro fiammeggiare esce del riso  
di Grazian, che l'uno e l'altro foro  
aiutò sì che piace in paradiso.

108 L'altro ch'appresso addorna il nostro coro,  
quel Pietro fu che con la poverella  
offerse a Santa Chiesa suo tesoro.

111 La quinta luce, ch'è tra noi più bella,  
spira di tal amor, che tutto 'l mondo  
là giù ne gola di saper novella:

114 entro v'è l'alta mente u' sì profondo  
saver fu messo, che, se 'l vero è vero  
a veder tanto non surse il secondo.

117 Appresso vedi il lume di quel cero  
che giù in carne più a dentro vide  
l'angelica natura e 'l ministero.

120 Ne l'altra piccioletta luce ride  
quello avvocato de' tempi cristiani  
del cui latino Augustin si provide.

risplende in te così moltiplicato, che ti conduce su per quella scala celeste, dalla quale (u') nessuno può discendere senza risalirti;

chi (qual) ti rifiutasse il vino della sua coppa (fiala) per appagare la tua sete, non sarebbe (fora) libero, proprio come acqua che non potesse gettarsi (si cala) in mare.

Tu vuoi sapere di quali piante si adorna questa ghirlanda che, circondandola, contempla con amore ('ntorno vagheggia), la bella donna che ti dà la forza (t'avvalora) di salire al cielo.

Io fui uno degli agnelli (agni) del santo gregge che Domenico guida (mena) per un cammino dove ci si può nutrire spiritualmente (u' ben s'impingua) se non si inseguono cose vane (vaneggia).

Questo che a destra mi è più vicino, mi fu (fummi) confratello e maestro, ed è Alberto di Colonia, ed io sono Tommaso d'Aquino.

Se vuoi essere informato (certo) riguardo a tutti gli altri, segui (ten vien) il mio discorso (parlar) con lo sguardo (viso) volgendolo lungo (girando su) la corona dei beati.

Quell'altro splendore fiammeggiante esce dal riso gioioso di Graziano, il quale giovò tanto (aiutò sì) all'uno e all'altro diritto, che la sua opera è gradita nel Paradiso.

L'altro che vicino a Graziano adorna la nostra schiera (coro), fu quel Pietro (Pietro Lombardo) che offrì il tesoro della sua sapienza alla Santa Chiesa come la poverella del Vangelo.

La quinta luce, che è la più splendente (bella) tra noi, effonde (spira) un tale amore, che tutto il mondo laggiù brama (ne gola) averne notizie (novella):

all'interno v'è quell'alto intelletto (mente) in cui (u') fu posta (messo) da Dio una sapienza tanto profonda che, se il vero corrisponde al vero, non nacque (surse) mai un secondo uomo che avesse tali capacità di discernimento (a veder tanto).

Vicino a lui vedi la luce di quel luminaire (cero) che sulla terra, quando era ancora mortale (in carne), seppe contemplare (vide) più a fondo di tutti la natura e l'ufficio (ministero) degli angeli.

Nell'altra piccola luce sorride quel difensore (avvocato) dell'età cristiana i cui scritti (latino) Agostino si procurò (si provide).

Or se tu l'occhio de la mente trani  
di luce in luce dietro a le mie lode,  
123 già de l'ottava con sete rimani.

Per vedere ogni ben dentro vi gode  
l'anima santa che 'l mondo fallace  
126 fa manifesto a chi di lei ben ode.

Lo corpo ond'ella fu cacciata giace  
giuso in Cieldauro; ed essa da martiro  
129 e da essilio venne a questa pace.

Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro  
d'Isidoro, di Beda e di Riccardo,  
132 che a considerar fu più che viro.

Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,  
è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri  
135 gravi a morir li parve venir tardo:

essa è la luce eterna di Sigieri,  
che, leggendo nel Vico de li Strami,  
138 silogizzò invidiosi veri».

Indi, come orologio che ne chiami  
ne l'ora che la sposa di Dio surge  
141 a mattinar lo sposo perché l'ami,

che l'una parte e l'altra tira e urge,  
tin tin sonando con sì dolce nota,  
144 che 'ben disposto spirto d'amor turge;

così vid'io la gloriosa rota  
muoversi e render voce a voce in tempra  
147 e in dolcezza ch'esser non pò nota

se non colà dove gioir s'insempra.

Ora se conduci (*trani*) l'occhio della mente da una luce all'altra seguendo i (*dietro a*) miei elogi, già resti con il desiderio di sapere (*sete*) chi sia l'ottava.

Dentro vi gioisce (*gode*), perché vede l'essenza di ogni bene (Dio), quell'anima santa (Boezio) che, a chi la sa ascoltare (*a chi di lei ben ode*), manifesta la fallacia dei beni mondani (*'l mondo fallace*).

Il corpo dal quale fu cacciata è sepolto (*giace*) giù nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro; ed essa giunse in questa pace celeste dopo il martirio e l'esilio.

Vedi più oltre fiammeggiare l'anima (*spiro*) ardente di Isidoro, di Beda e di Riccardo, che nella contemplazione (*considerar*) sorpassò i limiti umani (*fu più che viro*).

Questi per cui il tuo sguardo (*riguardo*) torna a me, è la luce di uno spirito a cui parve, immerso in pensieri tormentosi (*gravi*) di arrivare troppo lentamente (*tardo*) alla morte:

è la luce eterna di Sigieri, il quale insegnando in Via della Paglia, espose con sillogismi (*silogizzò*) verità (*veri*) che furono oggetto d'invidia (*invidiosi*)».

► **vv 139-148** CANTO E DANZA DELLA CORONA

Poi, come un orologio che ci (*ne*) chiami nell'ora in cui la sposa di Dio (la Chiesa) surge a cantare le lodi del mattino (*mattinar*) al suo Sposo perché continui ad amarla,

in modo che una parte del congegno tira e spinge (*urge*) l'altra emettendo un tintinnio (*tin tin sonando*) di così dolce melodia, che lo spirito ben disposto si riempie (*turge*) di amore;

così vidi la gloriosa corona dei beati (*rota*) muoversi e accordare (*render*) una voce all'altra con una armonia (*tempra*) e una dolcezza tali che non possono essere conosciute (*nota*)

se non in Paradiso, là dove la gioia (*gioir*) dura in eterno (*s'insempra*).